

Vittoria Cesari Lusso

Genitori e nonni: alleati o rivali?

Erickson

Indice

<i>Premessa</i>	
Perché parlare della relazione genitori & nonni?	9
<i>Primo episodio</i>	
L'annuncio: aspettiamo un bambino! Diventerete nonni!	19
<i>Secondo episodio</i>	
Mio figlio è diventato papà... mia figlia è diventata mamma...	45
<i>Terzo episodio</i>	
Le nidiате si allargano: altri figli e altri nipotini in arrivo	65
<i>Quarto episodio</i>	
Mille modi di amarsi, mille modi di detestarsi	85
<i>Quinto episodio</i>	
Scaramucce e guerre territoriali tra generazioni	111
<i>Sesto episodio</i>	
Feste in famiglia tra gioie, dissidi e dilemmi in fatto di regali	147
<i>Settimo episodio</i>	
Genitori e nonni di adolescenti: cosa cambia?	167
<i>Ottavo episodio</i>	
Mandami una mail! La comunicazione tra generazioni nell'epoca della rivoluzione tecnologica	197

<i>Nono episodio</i>	
Abbiamo deciso di divorziare	231
<i>Decimo episodio</i>	
Al tempo non si comanda! E al clima familiare?	261
<i>Invito</i>	
Niente fine, bensì un dialogo che continua...	281
<i>Bibliografia</i>	283

PREMESSA

Perché parlare della relazione genitori & nonni?

Care lettrici mamme e nonne,
cari lettori papà e nonni,

vi scrivo poiché è assai probabile che abbiamo qualcosa da dirci.

A quale proposito? A proposito della relazione genitori & nonni. Di come evitarne gli insidiosi veleni. Di come riuscire a gustarne i dolci frutti. Certo, le diverse generazioni non vivono più sotto lo stesso tetto, ma non per questo tale rapporto ha perso oggi di consistenza e spessore emotivo. Quando i nipotini arrivano, i contatti generalmente si intensificano e le ragioni per amarsi, ma a volte anche per detestarsi, si moltiplicano. Ci vediamo, ci frequentiamo, ci telefoniamo, inviamo messaggi e fotografie, a ritmi spesso quotidiani. A volte ciò contribuisce a farci stare bene, ad apportare più luce alle nostre giornate. Altre volte invece si creano ombre che turbano il nostro benessere.

Voi giovani mamme e giovani papà avete regalato i galloni di nonna e nonno ai vostri genitori, che ne sono felicissimi: su questo non si discute. Però, però... vi accorgete assai presto che tali galloni li fanno spesso sentire in diritto (in dovere?) di dire la loro su ciò che è bene e ciò che non è bene per i piccoli.

Noi nonne e nonni parliamo con grande orgoglio dei nostri nipotini. Li vediamo belli, svegli, simpatici. Unici, insomma. Questo non ci impedisce di sentirci a volte invasi da ondate

d'irritazione nei confronti di chi li ha generati, per cause varie: malintesi, dissapori, divergenze di valori, ansietà e timori che albergano nel nostro animo, ecc.

Di tutto ciò è importante parlare. È importante poter dire le cose giuste e al momento giusto, in modo da ridurre le tensioni e gli effetti negativi delle ombre, e valorizzare così i momenti di bel tempo familiare.

Se mi chiedo quale sia l'origine del mio desiderio di parlare con voi della relazione genitori & nonni, tre ragioni emergono alla mia coscienza. Ve ne saranno sicuramente altre nascoste nel mio inconscio. Ma queste, per definizione, mi sfuggono.

La prima ragione è di ordine personale. Nel 2001 sono diventata nonna. Prima di essere nonna, come immaginate, sono stata figlia, mamma e suocera. Senza contare il ruolo di moglie, che mi ha permesso di vedere il ragazzo di cui mi sono innamorata sui banchi delle scuole superiori rivestire i panni prima di marito, poi di padre, suocero e nonno.

Non ho particolari ricordi dei miei nonni e di me stessa nel ruolo di nipote. Conservo però vecchi ritratti fotografici ovali dal colore terra come si usava una volta: i nonni e i bisnonni sorridono in modo accattivante e simpatico; le nonne hanno l'espressione dura e arcigna di chi vuole ricordarti che la vita è dovere e lavoro, senza spiragli per la gioia. Tali immagini costituiscono in qualche modo una conferma del «mito della divisione psicologica dei ruoli» da sempre citato nella mia famiglia come un particolare marchio di fabbrica: i maschi della stirpe hanno caratteri bonari, socievoli e amanti della vita; le donne sono lavoratrici instancabili, matriarche austere e educatrici severe.

La mia memoria conserva invece molti flash della mia relazione con i miei genitori e con i miei suoceri diventati nonni. Ricordo, ad esempio, il mio malcelato e un po' arrogante bisogno di mostrare che come genitrice avrei fatto meglio di loro, e

altresì una certa insoddisfazione per la quantità e la qualità del loro sostegno. A volte mi sembrava troppo esiguo. Altre volte troppo invadente e non richiesto.

In sostanza, ho sperimentato personalmente molte delle cose di cui parlo in questo libro.

La seconda ragione è che non resisto alla tentazione di scrivere su temi che mi paiono di attualità e pur tuttavia poco trattati. Il rapporto genitori & nonni mi sembra essere uno di questi. Le relazioni interpersonali sulle quali si dibatte e si pubblica molto sono altre: quelle amorose, quelle amichevoli, quelle filiali e in tempi più recenti quelle tra nonni e nipoti. Della relazione genitori & nonni si parla, certo, ma in modo frammentario. Nelle riunioni tra amici capita di sentire commenti del tipo «Meno male che ci sono i nonni a darci una mano altrimenti non saprei come fare!», «Vorrei che mia madre smettesse di darmi consigli su come allevare i miei figli. Non sono più una bambina!», «Mio padre, da quando è diventato nonno, non lo riconosco più!».

Le centinaia di casi che ho osservato mi fanno dire che la relazione genitori & nonni è più importante di quanto si pensi. La sua qualità influisce parecchio sul benessere quotidiano dei clan familiari. Vale quindi la pena di consacrarle un po' della nostra attenzione. Anche attraverso un libro.

La terza ragione ha a che fare con il tema del benessere appena evocato. Dovete sapere che ho sviluppato una pro-pensione alla militanza contro gli sprechi relazionali. Perché combatterli? Perché ci rendono infelici. Le sofferenze relazionali possono essere più nocive alla salute del fumo e dell'alcool. È un errore banalizzarle, come siamo sempre più spesso indotti a fare sotto l'influenza di mass media e di serie televisive che fondano il loro successo commerciale su modelli di facile usa e getta relazionale. Ci sono, è vero, relazioni strutturalmente impregnate di logoranti tensioni intrinseche, poiché alla base

esistono profonde rivalità e antagonismi Ad esempio, le relazioni professionali tra concorrenti, tra avversari in campo sportivo e politico, tra rivali in amore (marito-moglie-amante di lui; *mutatis mutandis*, moglie-marito-amante di lei), tra coniugi che non si stimano e sopportano più, a volte anche tra fratelli perennemente in concorrenza inconscia per accaparrarsi l'amore genitoriale, ecc.

Ma dal legame tra genitori senior e genitori junior tutti in teoria dovrebbero trarre beneficio. Tutti potrebbero guadagnarci qualcosa.

Per i nonni l'arrivo di un nipotino rappresenta una fonte di molteplici gioie: le emozioni al contatto con un nuovo germoglio; l'allargamento dell'orizzonte affettivo; il dono di nuove promesse d'avvenire; la scoperta di significative ragioni per continuare a sentirsi utili oppure il sollievo di poter passare il testimone a un'altra generazione di padri e madri.

Per i giovani genitori la solidarietà dei genitori senior contribuisce spesso alla qualità della loro vita, fatalmente sempre movimentata e stressante, soprattutto ai giorni nostri. I nonni possono essere l'alleato a cui si può chiedere e da cui si può ottenere appoggio logistico, solidale e affettivo. Prestazioni generalmente di alta qualità, a costo pecuniario zero.

Per i nipotini il contatto con diverse generazioni rende il loro universo indubbiamente più ricco sul piano delle risorse affettive, cognitive e relazionali. Ricchezza particolarmente preziosa nei momenti critici della vita.

Ma purtroppo anche nella relazione tra generazioni, che come dicevo non sarebbe di per sé viziata da incompatibilità intrinseche, i protagonisti dimostrano non di rado una grande capacità di rendersi infelici reciprocamente! Ci sono situazioni in cui ogni membro della famiglia sembra «fare del suo meglio per dare il peggio di sé» al fine di sabotare il rapporto con l'altra generazione. Spesso è il passato relazionale che gioca

brutti scherzi. Tale passato è come una sorta di pesante zaino che ci portiamo sempre appresso, incollato alle nostre spalle. Un fardello che influenza il nostro modo di vedere la realtà e di muoverci nel presente.

Cari genitori e cari nonni, fate attenzione: se i vostri rapporti reciproci sono tesi, se ci sono conti in sospeso da regolare, se il tarlo del rancore vi rode, se litigate per un nonnulla, allora cercate di «curare» la vostra relazione prima dell'arrivo dei nipotini. Dopo le cose possono aggravarsi. In effetti, capita in questi casi che i nonni sognino di poter contare sull'arrivo dei piccoli per costruire una nuova relazione familiare, finalmente felice ed esente da conflitti. Ma tale sogno si infrange spesso contro la barriera del rancore filiale che produce una reazione del tipo: non ti ho apprezzato come genitore e quindi non ti permetterò di goderti i nipotini.

Per converso può capitare, come in un caso che ho seguito recentemente, che il figlio di un padre assente ed egocentrico spera di recuperare tale legame affettivo offrendo al proprio genitore la possibilità di fare il nonno. Ebbene no: questo nonno biologico si mostrerà altrettanto disinteressato alla «nonnità» quanto lo è stato nei confronti della «genitorialità». E così le ragioni di infelicità si moltiplicano.

In famiglia (come pure in altri ambiti) a volte non mancano validi motivi per detestarsi. Le persone e le circostanze difficili esistono, e ciò può intossicare i rapporti reciproci. Tuttavia, nella maggior parte dei casi le divergenze e i conflitti potrebbero essere gestiti in modo meno distruttivo.

Capita sempre più spesso di leggere studi che mettono in evidenza come nel mondo del lavoro moderno non bastino competenze tecniche specialistiche, ma occorranza anche risorse personali quali la capacità di comunicare, di risolvere i problemi relazionali, di lavorare in team, di assumersi responsabilità.

QUARTO EPISODIO

Mille modi di amarsi, mille modi di detestarsi

Amore, affetto, odio, rancore, gelosia, ammirazione, repulsione, attaccamento, irritazione, gioia, benessere, disagio...

Di tanto in tanto mi scopro assorbita a pensare alla grande quantità di emozioni e sentimenti che germogliano continuamente negli spazi familiari e che incidono sul benessere e sulla crescita di tutte le generazioni. Ogni volta ciò mi genera una sorta di stupore. Quanti legami! Quanta energia affettiva! Quante ragioni per amarsi! E a volte quante ragioni per detestarsi! Quanti timbri e quanti colori! L'ambiente familiare mi appare allora come una sorta di grande caleidoscopio che mescola continuamente frammenti di stati d'animo, schegge di sentimenti, pennellate di sensibilità, ritagli di circostanze e caratteri, creando infinite geometrie relazionali dalle colorazioni emotive sempre cangianti. Ne risultano, a seconda delle situazioni e delle combinazioni, atmosfere cupe oppure gioiose, deprimenti oppure entusiastiche, cariche di speranza oppure di rimpianti, benefiche oppure tossiche.

Quando si può parlare di emozioni e quando di sentimenti? È utile distinguere le due esperienze affettive.

L'emozione è la risposta immediata del nostro corpo a stimoli di vario genere, filtrati quasi in contemporanea dalle interpretazioni della nostra mente. Gli stimoli possibili sono infiniti: un'immagine, un suono, un incontro, un ostacolo,

un esame, un successo, la scena di un film, una canzone, una voce, una partita di calcio e così via. Quando lo stimolo cessa, l'emozione tende a spegnersi.

Le emozioni innescano reazioni praticamente automatiche. È un fenomeno eminentemente spontaneo e solitamente breve. Una specie di scarica elettrica e ormonale che provoca risposte fisiologiche facilmente visibili (rossore, accelerazione della respirazione, lacrime irrefrenabili, tremori, sudorazione, formicolii, voce strozzata e così via) che suscitano nel soggetto sensazioni gradevoli o sgradevoli e si riflettono sui suoi comportamenti. Le emozioni più comuni sono la paura, la collera, la tristezza, la sorpresa, la gioia e il colpo di fulmine. Declinate secondo una vasta gamma di intensità. Esse durano finché lo stimolo è attivo.

I sentimenti invece sono legami affettivi che si sviluppano nel tempo. Sono fili che si tessono tra una persona e un'altra. Essi tendono a durare, indipendentemente dallo stimolo della presenza fisica della persona. Questa rimane nei nostri pensieri e nei nostri stati d'animo nonostante la lontananza. I sentimenti comprendono esperienze elaborate e complesse come l'amore, la solidarietà, la stima, l'odio, la gelosia, l'invidia, la nostalgia, la malinconia, la gratitudine, ecc. Il sentimento è uno status, l'emozione è momento acuto. I sentimenti si possono dissimulare, le emozioni no. A meno di essere attori da premio Oscar.

Il colpo di fulmine è un fenomeno essenzialmente emotivo; l'amore e l'amicizia sono sentimenti. L'irritazione e lo sgomento sono emozioni. Il rancore, la fiducia e la sfiducia sono sentimenti.

Sul piano delle relazioni umane le emozioni sembrano oggi più in auge dei sentimenti. La ricerca di continui stimoli emotivi prevale sull'investimento in legami a più lungo termine.

Di frequente sentimenti ed emozioni si intrecciano tra loro. Il sentimento funge così da tela affettiva e da supporto a una grande varietà di ricami e fioriture emotive.

NONO EPISODIO

Abbiamo deciso di divorziare

La notizia arriva la sera di Natale 2013. Federico e io siamo in montagna in un ameno paesino delle Prealpi svizzere. È una località fuori dai circuiti del turismo internazionale che abbiamo scelto un paio di anni prima per realizzare un vecchio sogno: farci costruire uno chalet, di quelli tradizionali con tanto legno e tante decorazioni a forma di stelle alpine. Un rifugio dove rintanarsi per gustare un'atmosfera di calda intimità a due, una base di partenza per facili escursioni a piedi o con gli sci a seconda delle stagioni, un ambiente informale per ricevere parenti e amici cari, un luogo dove dedicarci con fruttuosa calma alla ricerca di parole per dire questa o quella cosa, io per scrivere i miei libri, lui le sue laboriose traduzioni. Tra l'altro, mi sorprende sempre piacevolmente la sinergia che si instaura tra tutte tali attività apparentemente disgiunte: il ritmo dei passi produce un effetto strutturante sul flusso delle idee (ormai lo so e quando mi blocco nella scrittura poiché i pensieri si presentano come un insieme di fili arruffati mi alzo dalla scrivania e vado a camminare); il quieto conversare con gli ospiti offre stacco e rilassamento e al tempo stesso accesso privilegiato ad altri orizzonti di vita e a mondi sconosciuti; i momenti a due con Federico sono piacevoli sintesi tra bisogni in apparenza antitetici, come silenzio e comunicazione, isolamento e compagnia, riposo e movimento.

Il nostro chalet è la dimostrazione di come i sogni e i progetti si adeguino all'età: quando eravamo giovani genitori l'idea di legarci a un posto fisso ci sembrava un vincolo da evitare; senza contare che allora non potevamo certo permetterci una casa tutta nostra; inoltre, ritenevamo le Prealpi non degne di essere considerate vera montagna. I loro rilievi ci sembravano posti buoni soltanto per far pascolare le mucche (in estate ce ne sono tante!). La vera montagna erano per noi i ghiacciai, le cime al di sopra dei tremila metri, le pareti dolomitiche. Oggi invece le nostre ambizioni alpinistiche si sono fatte molto più modeste e siamo appagati dal camminare in estate attraverso paesaggi bucolici fatti di foreste, prati, alpeggi, al suono folcloristico anche se un po' martellante di centinaia di campanacci appesi al collo degli animali al pascolo, al quale fanno da più discreto sottofondo lo scrosciare allegro di torrenti, i gioiosi canti dei fringuelli e qualche isolato assolo di cuculo. È come muoversi dentro un film che riproduce l'essenza del paesaggio svizzero come appare su molte scatole di cioccolatini. È vero che Federico di tanto in tanto dichiara di sentire la mancanza della vera montagna. Ma poi si adatta.

D'inverno, con l'arrivo della neve (di solito abbondante), la località si trasforma in uno spettacolare e festoso raduno di giovani famiglie. «Che bello vedere tanti giovani genitori e così tanti pargoli — penso spesso. — Il mondo continua, anche alle nostre latitudini». La vicinanza a importanti città e il carattere familiare degli impianti di risalita ne fanno il luogo ideale per permettere ai bambini di cimentarsi con slitte e sci poco dopo aver conquistato la postura eretta. Mi piace spesso osservare nell'area di partenza degli skilift come le centinaia di campioni in miniatura passino improvvisamente dall'entusiasmo per la neve alle crisi di pianto per fame, freddo o improvvisa stanchezza, dall'emulazione reciproca in fatto di prodezze sciistiche al caparbio rifiuto di muoversi. Nei momenti critici scattano le differenze di comportamento tra giovani genitori e nonni. I